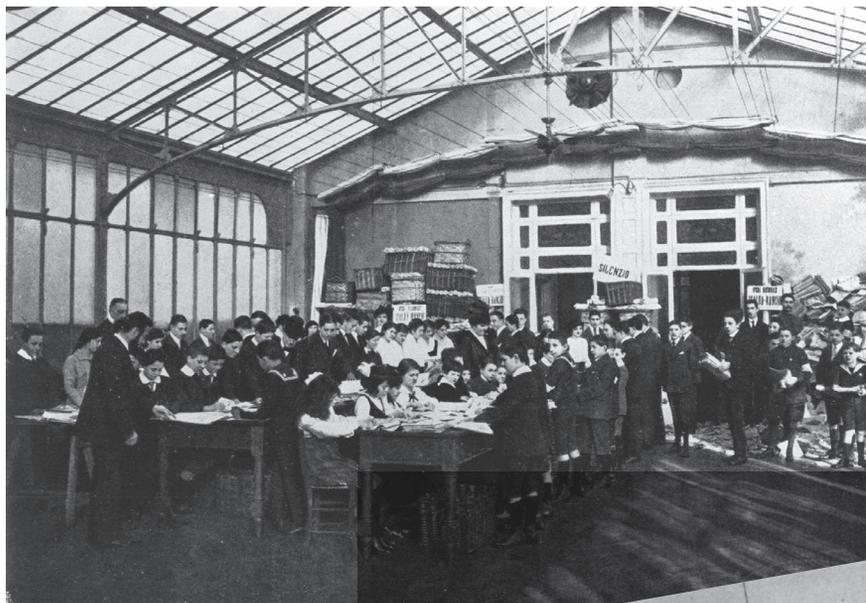


La guerra dei bambini

Durante la Grande Guerra le donne e i bambini ebbero una visibilità sociale prima sconosciuta. La partenza per il fronte di circa sei milioni di uomini (su sette milioni di maschi in età militare), impose un continuo riadattamento degli equilibri sui quali si reggevano le convivenze all'interno della maggior parte delle famiglie. Anche i bambini e gli adolescenti furono coinvolti nella guerra, se non come combattenti, come vittime e testimoni: figli o fratelli e sorelle di soldati in tanti casi dovettero lavorare duramente al posto del capofamiglia. Tutti potevano e dovevano essere utili alla patria. Migliaia di adolescenti dovettero anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro (l'erogazione del sussidio familiare riconosciuto ai figli degli uomini chiamati a combattere veniva a cessare al compimento del loro dodicesimo anno di età). Molti ragazzi e ragazze furono impiegati dai comandi militari in diversi lavori: sgombero e manutenzione di strade, trasporto di materiali, rifornimento ai soldati ecc. In massima parte la manodopera proveniva dai comuni vicini alle linee di combattimento, ma alcuni giovani affrontarono anche lunghi viaggi per poter lavorare.

Peggiori furono però le condizioni di vita per gli adolescenti e i giovanissimi che si trovarono nei territori invasi dalle truppe austriache e tedesche all'indomani di Caporetto; qui i bambini e le bambine conobbero anche la paura e la fame, la prepotenza degli uomini in armi, il precoce contatto con la violenza e con la morte. Inoltre i bisogni della popolazione finirono in secondo piano rispetto alle priorità dell'esercito occupante: i generi alimentari destinati ai civili vennero drasticamente razionati; le produzioni manifatturiere e agricole vennero requisite e si procedette allo smantellamento di ciò che rimaneva dell'apparato produttivo; foraggi, animali, derrate alimentari e persino suppellettili domestiche e biancheria dovettero essere consegnate. Nel marzo del 1918 i comandi degli eserciti occupanti imposero alle autorità comunali di compilare una lista di tutte le donne e gli uomini tra i quindici e i sessant'anni presenti affinché individuati, venissero reclutati come manodopera nei lavo-

LA GUERRA DEI BAMBINI



Bambini e fanciulli preparano gli scaldarancio per le truppe, ASPc, Opere federate, b. 16.

ri più urgenti lungo le retrovie austro-tedesche.

Antonio Gibelli ha studiato l'infanzia come categoria politica e analizza il percorso evolutivo, una specie di progressione continua dalla prima infanzia all'età di imbracciare le armi, durante la quale le nuove leve vengono interpellate, mobilitate, inquadrate, conquistate, utilizzate e così accompagnate a saldarsi, potente collante e leva moltiplicatrice delle energie nella nazione. Nell'ideologia nazionalista, il bambino non costituisce più una parte del popolo, ma diventa prototipo del popolo, il quale viene considerato come un minore e come tale, va educato, sedotto, plasmato affinché da elemento di debolezza diventi punto di





«Guerra alla Guerra», ASPc, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25.

forza della nazione in costante competizione e conflitto. In tal senso, le azioni politiche e culturali messe in atto dallo stato per la conquista dell'infanzia e dell'adolescenza, possono essere considerate, e dunque analizzate, come un modello di pratiche attivate per la manipolazione delle masse stesse. Ora, la nazionalizzazione dell'infanzia come premessa alla nazionalizzazione delle masse, si concretizza proprio nel corso della Grande guerra, assimilando i bambini al popolo delle trincee e viceversa, sino a farne una specie di equazione.

Se la condizione dei bambini nel periodo di guerra mutava in relazione alla loro appartenenza sociale, è comunque possibile rilevare alcuni elementi che accomunavano le esperienze dei più piccoli. A partire dalla diffusione dell'ideologia della parsimonia e dei sacrifici che divenne un imperativo economico e morale che riguardava tutti i cittadini, indistintamente, inclusi i più piccoli. Nei giornalini a loro destinati, nelle cartoline illustrate, nei manifesti murali, i bambini diventavano destinatari di ammonimenti precisi: non consumare troppo le scarpe saltando alla corda, non sprecare carta facendo macchie sui fogli, consumare solo lo stretto necessario per l'alimentazione, magari rinunciando allo zucchero che scarseggiava. In occasione della capillare campagna lanciata in favore della sottoscrizione dei prestiti nazionali, i più piccoli, evidentemente non in grado di comprendere il contenuto di tale propaganda, vennero tirati in ballo non più come destinatari diretti dei messaggi, bensì come veicoli di un messaggio emotivamente ricattatorio rivolto alle famiglie. Il manifesto qui esposto, riprodotto anche come cartolina, fu tra i più diffusi: i due bambini con aria affranta si rivolgono all'osservatore con queste parole: Nostro padre ha dato la Vita, voi non negherete il denaro. Sottoscrivete! Nel secondo manifesto le rovine di una città distrutta fanno da sfondo a una mamma avvolta in una coperta con un bambino di pochi mesi in braccio e una bambina piccola di fianco; dalla didascalia si capisce che sono profughi delle regioni italiane invase. L'aspetto macilento, l'espressione triste delle figure, l'assenza della figura paterna non lasciano indifferente chi guarda il manifesto.

Con lo scoppio della guerra l'operazione pedagogica, avviata in precedenza, volta ad incrementare lo spirito patriottico dei bambini, si fece più stringente attraverso il ricorso di alcuni strumenti. Un ruolo importante in tale direzione venne ricoperto dai giornali a loro dedicati; come nel caso dei giornali di trincea (per i quali lavorarono diversi illustratori e vignettisti provenienti dalla stampa per bambini), destinati ad individui semianalfabeti, questi erano pieni di figure, di vignette, di storie animate più che di parole. Come ai soldati al fronte, ai bambini non si chiedeva altro che obbedienza, senza la pretesa di sapere i perché e i per come della guerra. Il giornale, destinato sia ai civili sia ai militari, «Guerra alla Guerra. Giornale settimanale per l'istruzione e la difesa della povera gente» dedica alcune pagine interne ai bambini, riportando

LA GUERRA DEI BAMBINI

racconti e vignette; in alcuni casi sono riprodotte lettere di classi delle elementari ai soldati al fronte. Il numero del settimanale del 16 giugno 1918 è interamente dedicato ai «Fanciulli delle scuole». La prima pagina affronta il tema del nemico identificato con i «Tedeschi, uomini cattivi e feroci che hanno voluto la guerra» e invita i bambini a pensare e a sostenere «una vittoria che liberi le Nazioni oppresse»; nella seconda pagina un racconto Pippetto va soldato racconta la storia di un bambino che, orfano della madre uccisa da un aviatore austriaco, parte per la guerra con la speranza di vendicare l'uccisione della mamma. Nelle altre pagine interne ci sono diverse vignette e *La preghiera degli orfani* e *La preghiera del piccolo profugo*. Nell'ultima pagina è riprodotto *l'Inno di Mameli*.

Quest'atmosfera che permeò tutta la vita quotidiana dei bambini; In una cartolina è riportata *La preghiera del bambino*: la sera prima di andare a dormire, il bambino si rivolge a Dio affinché benedica i soldati italiani, che hanno protetto la sua famiglia e la sua casa «dai cattivi tedeschi».

Soprattutto la scuola divenne oggetto di attenzione sistematica della propaganda. La necessità di avvicinare la scuola e la trincea coinvolse tutte le materie di insegnamento: per la lingua italiana erano previste letture di giornali e periodici narranti episodi della guerra, nonché l'esame e la descrizione di vignette, quadri, cartoline illustrate rappresentanti notevoli momenti ed episodi di guerra e specialmente atti d'eroismo del nostro esercito; per la geografia si proponevano tra l'altro, la configurazione del Carso e l'elenco dei comuni conquistati. Nell'opuscolo *Dettati per le scuole elementari*, edito a Cremona nel 1918 i dettati, divisi per classi - 2^a e 3^a, 4^a, 5^a, 6^a - affrontano i temi della crudeltà del nemico, dell'impegno alla resistenza interna da parte della popolazione, delle misere condizioni di vita dei profughi delle terre invase, degli eroi italiani (da Dante a Garibaldi) e non mancano per le ultime classi, lettere di figli ai padri in guerra, in cui i bambini raccontano i loro sacrifici per aiutare la mamma e il loro impegno per la vittoria dell'Italia.

In conclusione, all'interno del processo di coinvolgimento patriottico e nazionale dell'opinione pubblica attivato dallo scoppio della guerra, l'infanzia, realtà fino a quel momento largamente sommersa e generalmente opaca, acquistò una visibilità sociale prima sconosciuta. In particolare, l'assunzione dei bambini come patrimonio della nazione, la loro nazionalizzazione dunque, costituì per molti versi la premessa all'opera di statalizzazione dell'infanzia condotta successivamente dal fascismo.



«Guerra alla Guerra», ASPC, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25.

«Guerra alla Guerra»,
ASPC, ASCPc, Governo,
Feste e commemorazioni,
b. 25.

Pippetto va soldato



Pippetto all'età di 10 anni rimase orfano di madre. La povera mamma era stata barbaramente uccisa da un ariatore austriaco durante un bombardamento sulla città di X. Da quel giorno il piccolo Pippetto non ebbe più sorrisi. Mentre i suoi compagni giocavano, serio, pensoso, meditabondo. E' veramente mesto, medita: «che cosa di buono, nessuno, portava in cuore un odio sanguinoso, portava in tasca un fucile feroce contro gli sassani e fuggiva via la vendetta. Pensava a fuggire dalla famiglia per correre al fronte a combattere fra i soldati d'Italia».

Col casco e la rivoltella...
Un giorno decise definitivamente di partire e si preparò: compo un vestitino da «fante», una rivoltella, il casco di ferro, tutto, insomma, quel che occorre al soldato in guerra.

Poi venne la notte e si coriò. Dormì male; sognò le mammine morte in atto d'invocare aiuto e vendetta. Non poté più trattenersi: «Vole della pazienza era arrivata! Alla mattina Pippetto vestì il padre che stava per andar fuori di casa e, non volendo partire per la guerra senza salutare il genitore, si alzò e senza neppure vestirsi andò incontro al babbo dicendo:
— Babbo ti saluto. Vado alla guerra».

— A far che? — rispose il babbo.
— A combattere! A vendicare la mamma!

— Sei troppo piccolo, Pippetto — esordì il babbo — non fero lo sciocco e vattene a letto.

...pari per la guerra!

Ma Pippetto non ubbidì. Tornò in camera, si vestì, andò giù in cucina a salutare la nonna e parì.

Alla stazione attese un treno merci, vi montò su nascondendosi in un cassetto di paglia e la mattina del giorno dopo era già a X, distante appena 20 chilometri dal fronte.

Ma come fare a raggiungere i carabinieri? Ma come fare a mettersi in linea del fuoco con tutti i carabinieri sparsi qua e là in servizio di sentinella?

Se l'avessero visto, l'avrebbero preso e ricondotto a casa ed allora figuratevi come sarebbe stato disgraziato dai compagni.

Fece il rivenditore...

Pippetto, furbo com'era, seppe inventare una delle belle. Per passare senz'essere osservato decise di trasformarsi in venditore ambulante. Comperò una piccola cassetta, un po' di cartoline, sapone ed altri oggetti che andò a vendere ai soldati che partivano per la linea del

fuoco. Un giorno era in piazza d'armi, quando il vicino a lui atterrò un pallone militare. Pippetto pensò: «Questo è il mio caso. Gli soldati si allontanano un po' lontano e arrieverci... al fronte».

...e col pallone andò in volo
E così veramente lo. Pippetto scorse l'ora del rancio e via di filato, montò sul pallone sul quale lasciò cadere il nome in grande quantità facendo «bombe» in grande quantità. Però a Pippetto non piacque la guerra, non poteva vedere in faccia il nemico e contare i morti che cadevano sotto le sue mani, e perciò decise di pensare in fantasia.

Coll'ombrello sotto al fucile
Un giorno, mentre andava all'assalto con la rivoltella in pugno, gli Austriaci indovinarono che quello era il soldatino che aveva fatto la strage di cui abbiamo parlato. Una vera spranga di proiettili ciondò Pippetto, che poté, per miracolo, salvarsi sotto un ombrello.

Finì la battaglia Pippetto andò a riposarsi in uno dei tanti ricoveri di trincea, ma, ahimè!, qui ebbe una brutta sorpresa. Era andato a mettersi sotto il naso di due carabinieri!

I carabinieri lo presero...

Pippetto non si diede per vinto. Siccome aveva deciso di cambiare posizione, se la diede a gambe inseguite dai carabinieri che lo acciuffarono e vollero sapere perché scappavano.

Oh bella! — rispose il piccolo fante che aveva ancora il fucile corto per la lunga corsa — scappavo per non essere preso. Vorrei veder lei, signor Brigadiere, se al mio posto non avrebbe fatto altrettanto!

— Chi sei?

— Sono un guerriero, non mi vede!

Ma il Brigadiere non si commosse e volle sapere quanti anni aveva, come si chiamava, di chi era figlio, se aveva il vizio di mettersi le dita nel naso ed altre generalità e... connotati, poi i carabinieri lo ricondussero dal Generale, il quale vol-

Provvedimenti orfani contadini morti in guerra

Piacenza, 1918

ASPC, ASCPc, Leva e truppa, b. 16, fasc. «Istituzioni di assistenza civile per orfani... 1918»

RAGAZZI PIACENTINI ALLA GUERRA DEL 15-18

Nonostante il Comune di Piacenza non abbia territori rurali, si impegna a sostenere l'Opera Nazionale per gli Orfani dei contadini in guerra.

Preghiera del bambino

s.d.

ASPC, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 23

Nella preghiera, recitata dal bambino la sera prima di andare a dormire, il bambino si rivolge a Dio affinché benedica i soldati italiani, che hanno protetto la sua famiglia e la sua casa «dai cattivi tedeschi». La preghiera è stampata in forma di cartolina dalle Opere Federate Assistenza e Propaganda Nazionale. Segretariato provinciale di Brescia.

Lotteria a favore della Fondazione Elena di Savoia

Roma, Stab. A. Marzi, s.d.

ASPC, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 23

Le somme raccolte attraverso la vendita dei biglietti dalla lotteria serviranno per pagare borse di studio ai figli dei ferrovieri morti o mutilati in servizio ferroviario o militare durante la guerra.

«Guerra alla Guerra. Giornale settimanale per l'istruzione e la difesa della povera gente»

3 novembre 1918

ASPC, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25

Il trafiletto a corredo della vignetta dedicata espressamente ai bambini invita i piccoli a vendicare i morti «stroncati dal piombo tedesco».

va farlo condurre subito dal babbo... e il Generale lo bacò

Pippetto piano forte, s'inginocchiò e chiese d'essere lasciato a combattere. Quando il Generale seppe che il soldatino aveva già lottato da eroe, s'intenerì, ne ammirò il coraggio e l'audacia, lo bacò e lo fece assegnare ad una batteria di cannoni in qualità di capoposto.

Ora Pippetto è appuntato, fra poco sarà promosso caporale di artiglieria e resterà al fronte fin tanto che gli austriaci che vollero la guerra, saranno partiti come merluzzo. Bambini! Ammirate Pippetto che per vendicare la povera mamma è andato incontro alla morte.

Apprezzerò il cuore di questo fantacchio e chi di voi ebbe la sventura di perdere il genitore in guerra, si vendichi contro gli sassani dell'Austria, contribuendo col lavoro e con azioni buone ad aiutare i nostri soldati che combattono in guerra per vendicare i morti ed affrettare la pace.

Vedete, bambini?

I feriti crocihnero Cristo perché pregò l'uguaglianza e l'amore ed i



Tedeschi impiccano gli uomini che vogliono la giustizia e la libertà. Gli uni e gli altri siano maledetti!

Dove sono passati i Tedeschi

Dove i Tedeschi sono passati, le case furono bruciate ed i bambini,



che non hanno pane e non hanno tetto, si stringono affannati e spaventati attorno alle porse mamma!

